

che stette in quei contorni il duca con l'esercito. Allora mi diceva il papa: « questo duca non potrà già più nascondere il suo mal animo, avendo usurpato lo stato ecclesiastico e facendo giurare fedeltà al pontefice futuro; ognuno dovrebbe ormai chiarirsi di questi traditori, i quali, ogni tanti anni, hanno disegnato di venire al sacco di Roma, come a tagliar fieno in un loro prato, ovvero legne in un loro bosco ».

Si risolse il duca, dopo la presa di Vicovaro e di Tivoli, all'impresa d'Ostia, la quale fortificò. Poi ritornò il cardinal Caraffa di Francia col Signor Pietro Strozzi e duemila Guasconi, con la conclusione della lega; gli aiuti della quale perchè vedevano non poter essere così presto, di nuovo si cominciò a parlare di pace. Vi si adoperarono i cardinali Sangiacomo, Paceco e Santafiore, e fu concluso di ritrovarsi ad un abboccamento in Grottaferrata, al quale doversero andare questi tre cardinali. Vi venne il duca d'Alva; e la mattina che i due cardinali Sangiacomo e Santafiore, erano con li stivali in piedi per andare al cardinal Caraffa, avendo mandato il cardinal Camerlengo a domandar sicurtà in scrittura, che le piegerie che diede per uscir di castello, non potessero mai essere molestate per questa sua uscita di Roma per beneficio comune, nè volendo il papa assicurarlo altramente, quella trattazione si disciolse con grandissimo discontento di tutti. Il pontefice, scusandosi di ciò, disse a me: che non aveva lasciato andare il cardinal suo nipote, perchè l'avrebbero assassinato, secondo il loro costume; oltrechè il mandare tre cardinali a ritrovarsi con un duca, non era dignità sua nè di quella Sede. Le quali cose, intesi che quella sera gli erano state messe inanzi dall'Aldobrandino, come da quello che voleva pur levare ogni occasione di bene, esortando anco molte volte il pontefice a levare la vita a Garcilasso e a tutti gli altri prigionieri, perchè lo meritavano. Successe poi il fortificarsi in Ostia, che era un impedire quante vottovaglie venivano a